

Inni di laudi all'etra, e canta, e scrivi,
 Scrivi l'opre ammirande
 Di sì gran Donna; e di, che in questa sola
 Tutti sgorgaron di Virtute i rivi.
 Di, che a gran Padre assai maggior figliuola
 Nel Regio Tron successe,
 E sì l'impero reffe,
 Che avanzò il grido, e superò la lode.
 Di, che fu giusta, e prode;
 E come in guerra trionfò sovente;
 E come braccio, e mente
 Fu degl'invitti suoi Campioni; e come
 Vinser questi con l'armi ella col Nome.

XVII. Scrivi, che poi per superar se stessa,
 E gli esempli oscurar vecchi, e novelli,
 Fe' il gran rifiuto, ond'essa
 Il divin culto, e'l Vaticano-adorna.
 Scrivi, che sol per lei più illustri, e belli
 Splendono i sette Colli, ov'or soggiorna,
 E per lei gonfio, ed ebro
 Va d'alta gloria il Tebro.
 Scrivi, che se'l piè move, o'l guardo gira,
 Desta Virtute, e spira
 Maestosa clemenza; e par, che Roma
 Dal fero popol doma
 Coll'acquisto di lei gli antichi insulti
 Vendichi appieno, e in vendicargli esulti.

XVIII. Non vedi tu, com'ella i sacri allori
 Di sua man pianta, e alleva; e come dona
 A i Cigni più canori
 Voce, e spirto agl'Ingegni? Odi la Fama,
 Odi la Fama, che di lei ragiona,
 E'l più ne tace, e te in soccorso chiama.
 Scrivi tu dunque, svela
 Quel vivo Sol, cui cela
 Soverchio lume, e ponlo in alto, e'l mostra
 A i Re dell'età nostra.
 Ma le mie luci di tal vista vaghe
 Quando fia'l dì che appaghe?
 Io di Febo i destrier già Iprono, e pungo
 Con mille voti, e penne al tempo aggiungo.

Dopo aver ben contemplata questa Canzone, ho creduto potersi pronunziare, che l'Età nostra non abbia molto da invidiar l'antiche, e oltre a ciò ch'ella possa sperar d'essere oggetto d'invidia a quelle, che hanno da